Al congresso dell'Unuri

# Scissione nell'associazione degli universitari liberali

## I radicali respingono gli inviti dei cattolici ad abbandonare l'Ugi
## Serrato dibattito sull'autonomia degli organismi studenteschi

(Dal nostro inviato speciale)

RIMINI, 19. — Il congresso dell'UNURI sarebbe dovuto finire ieri. Si può dire invece che il confronto delle posizioni dei diversi gruppi è cominciato solo ora. Mentre telefoniamo il dibattito si sta svolgendo a ritmo serrato e durerà tutta la notte. La crisi, da noi preannunciata, dell'Associazione goliardica indipendente, esplosa violentemente, e i primi interventi chiari e precisi dei cattolici, hanno caratterizzato i lavori di oggi. L'AGI è un'associazione nata qualche anno fa, su diretta ispirazione di Malagodi e in funzione anticomunista. I suoi fondatori infatti erano funzionari del partito liberale che uscirono dall'UGI quando vi entrarono i comunisti. Una associazione quindi che nelle intenzioni doveva essere il centro catalizzatore di forze di destra e di centro destra dell'università italiana. E così fu all'inizio. A contatto del movimento studentesco, della sinistra unitaria delle battaglie per la scuola, l'associazione però è stagnata al controllo dei liberali orientandosi sempre di più verso posizioni di autonomia che potrebbero essere definite in parte gobettiane.

### Dove andranno?

Questo congresso della UNURI e il suo dibattito estremamente politicizzato e impegnato idealmente non potevano quindi che accelerare anche sul piano organizzativo, la crisi dell'associazione. Sul destino dei delegati che sono usciti dall'AGI molte sono le voci che circolano: confluenza nella minoranza scissionista dell'UGI costituitasi come GAG? Oppure ritorno nell'UGI? La prima soluzione sembra la più probabile anche se appare solo come soluzione transitoria in quanto i GAG sono soltanto un raccogliticcio gruppo di alcuni repubblicani, di pochissimi socialisti autonomisti (la cui maggioranza è nell'UGI) e di altri minori, che ha una funzione eversiva verso l'unità del movimento studentesco e quindi non potrebbe in alcun modo comprendere le ragioni della crisi politica e ideale dell'AGI. Questa soluzione — confluenza AGI-GAG — è chiaramente appoggiata dai cattolici.

I primi interventi espliciti dell'Intesa cattolica, hanno infatti dimostrato qual'è il loro disegno (anche se a quanto abbiamo potuto capire non è un disegno condiviso da molti di essi): quello di favorire la costituzione di una forza intermedia tra UGI e Intesa che consenta un rinvio delle scelte politiche di fondo cui oggi gli universitari cattolici sono chiamati. L'ultimo anello di questo disegno dovrebbe essere l'uscita dei radicali dall'UGI, in quanto gli stessi cattolici comprendono la precarietà e l'improvvisazione politica dei gruppi della minoranza scissionistica e degli ex liberali e quindi esitano a collaborare apertamente con essi.

Forti pressioni e reiterati appelli sono stati fatti in questa direzione che è estremamente pericolosa per la unità del movimento studentesco. Finora però i radicali in nome dell'autonomia e dell'unità delle associazioni universitarie, hanno respinto chiaramente questi appelli e queste pressioni.

Il disegno cattolico è stato spiegato dal discorso del delegato Brancoli, responsabile nazionale degli universitari democristiani, un tipico esponente del gruppo di giovani notabili cresciuti all'ombra di Fanfani. Brancoli ha proposto un governo dell'UNURI formato da cattolici, liberali e socialisti, ossia l'esperimento neo-centrista con «aperture a sinistra». Questo è stato anche il senso del discorso di Brondoni, segretario generale dell'Intesa cattolica, il quale, però dovendo e volendo rappresentare tutte le componenti degli universitari cattolici, dai tambroniani agli integralisti di sinistra, è stato di volta in volta, per la conciliazione nazionale con i fascisti, definiti «opposizione legale», con cui dialogare in nome della patria; per il neocolore integralista, per il centrismo e per il centro sinistra, fornendo una testimonianza di come certe esperienze di potere della DC determinino un fenomeno di degenerazione tattica e opportunistica anche in giovani che si affacciano solo ora alla vita politica.

Una diversa nobiltà ed onestà intellettuale ha avuto invece il discorso del cattolico Picone, dirigente delle congregazioni mariane. È stato un discorso che però indica tutti i limiti dell'attuale mondo universitario cattolico anche quando esso tenti di guardare in modo democratico e avanzato ai problemi della scuola nel mondo moderno.

### Parla un cattolico

Picone ha indicato una «frontiera» allo Stato democratico impregnata di nevilti sociali, ha polemizzato contro il piano decennale della scuola perchè consolida le attuali strutture autoritarie della scuola e perchè nell'attuale situazione storica la scuola pubblica deve avere la priorità degli investimenti. Ma nel contempo ha rivendicato ai cattolici ogni funzione di direzione nella vita dello Stato e il suo discorso ha trovato il suo limite fondamentale nella accettazione delle attuali strutture sociali che vanno sì rinnovate, ma non vanno modificate sostanzialmente. Picone ha anche affermato che il centro-sinistra è assurdo, ha attaccato violentemente il GAG come fenomeno puramente strumentale, ma nel contempo ha chiesto all'UGI di proporre una alternativa rivoluzionaria all'attuale ordinamento della scuola e della società italiana.

Al delegato Picone ha risposto il compagno Occhetto, membro del consiglio nazionale della Gerarchia, il quale, dopo avere chiarito il senso della presenza comunista nell'UGI, ha posto ancora una volta gli universitari cattolici di fronte al problema di fondo: la loro reale autonomia di fronte alla linea di sviluppo neocapitalistico e clericale della società e dello Stato italiani. Partendo da un'acuta analisi del piano decennale per la scuola, Occhetto è risalito ad un esame più generale. «Oggi — egli ha detto — siamo di fronte ad una crisi della cultura e del rapporto tra università e professione, che nasce da una espansione del monopolio, che nega ogni autonomia e ogni dignità dell'intellettuale, che vuole frantumare ogni visione unitaria del mondo. È questa una società che vuole solo intellettuali alienati. Questa società è quella che anche voi, cattolici, dovete combattere, andando alle sue radici strutturali per modificarle e rinnovarle. Questo e non altri può essere il senso di una vostra reale autonomia». Il congresso continua con vivacissimo dibattito.

ROMANO LEDDA

## Ucciso dal ladro

NEW YORK — Un autista di una ditta per la consegna di pacchi a domicilio, Richard Volk, è stato ucciso con una revolverata da un ladro, da lui sorpreso a rubare. Ecco il poveretto pochi istanti prima di morire, adagiato per terra mentre viene confortato da un poliziotto, in attesa di soccorsi, rivelatisi poi inutili (Telefoto)

Nelle primissime ore della mattina dopo una violenta colluttazione

# *Freddato a colpi di pistola un benzinaro presso Senigallia*

## L'agghiacciante scoperta è stata fatta da un pollivendolo - Assassinio a scopo di rapina? - Presso il cadavere sono stati rinvenuti cinque bossoli - Sospettati due giovani a bordo di una «600»

(Dal nostro inviato speciale)

SENIGALLIA, 19 — *Nelle primissime ore di questa mattina, nei pressi di Senigallia, un giovane benzinaro è stato freddato a colpi di pistola. Il poveretto, Benito Sampaolesi, di 27 anni, risiedeva a Senigallia in via Lucci. E' sposato ed ha una bambina, Carla, di 3 anni.*

*Secondo una prima ricostruzione del tragico episodio, il benzinaro sarebbe stato assassinato a scopo di rapina, da alcuni individui giunti a bordo di un'auto per fare rifornimento di benzina. Il Sampaolesi faceva il turno di notte nel servizio carburanti «Aquila», che gestisce insieme al fratello minore Orazio. L'ampio spiazzale con il relativo impianto «Aquila» sorge sul lato destro (provenendo da Ancona) della statale Adriatica, a poco più di un chilometro da Senigallia. Il corpo del benzinaro è stato trovato riverso nel piccolo ufficio del chiosco.*

*I sospetti della polizia si appuntano su due giovani, i quali sono ritenuti responsabili di aver compiuto un furto a Sanetto di Lanciano in provincia di Chieti. I due giovani sarebbero fuggiti a bordo di una «600».*

*L'agghiacciante scoperta è stata fatta da un pollivendolo di Marcuzza. Verso le ore 6,30, costui, com'era suo solito, fermava il camioncino di fronte alle colonnine di benzina per fare rifornimento. Non scorgendo nessuno suonava il clacson più volte, poi, affacciandosi dal finestrino della macchina, si avvedeva che il cristallo della porta che dà sull'ufficio del benzinaro, era frantumato. Si avvicinava al chiosco e rinveniva così il corpo del povero Sampaolesi supino, in un lago di sangue.*

*Il pollivendolo avvertiva immediatamente la polizia. Sul posto intanto si addensava una folla di curiosi. Da Ancona giungevano i dirigenti del nucleo di polizia giudiziaria, dei carabinieri e commissari della Squadra Mobile, che iniziavano subito i rilievi e gli interrogatori.*

*La triste notizia si diffondeva rapidamente fra la popolazione di Senigallia. Due amici della vittima, il quale Giulio Zenobi ed il nostro corrispondente, Antonio Presepi, si recavano a casa del Sampaolesi, certi che la moglie fosse stata già avvertita. La donna, Olga Piazza, era invece all'oscuro di tutto. Si trovava nella cucina ad accudire tranquillamente alle faccende domestiche. Zenobi e Presepi allora non ebbero il coraggio di dire la verità: parlarono di un incidente al chiosco e di relativo ferimento del Sampaolesi. Sul posto, pietosamente, condussero il fratello e la sorella della vittima.*

*Le indagini della polizia sono proseguite attivissime per tutta la giornata. Gli elementi per la identificazione degli assassini appaiono molto labili. Accanto al corpo del Sampaolesi sono stati trovati cinque bossoli. Gli spari sono avvenuti quasi a bruciapelo. Il benzinaro è stato colpito da quattro pallottole: due al ventre, una alla milza ed una alla spalla sinistra. I malviventi hanno fatto rifornimento nella colonnina «Super-Aquila». Il povero Sampaolesi non ha fatto in tempo nemmeno ad agganciare il tubo di gomma. Probabilmente la sua attenzione è stata richiamata da qualche gesto o rumore sospetto proveniente dal suo ufficio. Forse uno dei malviventi era penetrato nel locale per rubare il denaro conservato in un cassetto della scrivania. Accortosene, il Sampaolesi si sarebbe slanciato verso l'interno. Qui è avvenuta una tremenda colluttazione. Il benzinaro era un giovane aitante, di corporatura robustissima. Nella lotta uno dei contendenti è stato scaraventato contro la porta di ingresso mandandone in frantumi lo spesso cristallo. Ad un certo momento qualcuno degli assalitori ha estratto la pistola ed ha sparato cinque colpi. Il benzinaro si è accasciato al suolo ed è spirato quasi subito.*

*Non manca denaro dal cassetto della scrivania. I delinquenti, prima di dileguarsi rapidamente a bordo della loro auto, hanno trovato dalla tasca della tuta del Sampaolesi una modesta somma. La vittima conservava una pistola Beretta 6,35 sotto il cuscino del lettuccio ove di notte si appisolava in attesa di clienti: non è riuscito ad afferrare l'arma.*

*La polizia ieri mattina ha interrogato un giovane senigalliese. Costui pagava i rifornimenti di benzina alla fine di ogni mese. L'altra sera aveva acquistato un certo quantitativo di olio lubrificante e la sua firma era l'ultima nel libretto delle ricevute-credito tenuto dal Sampaolesi. Nulla è emerso tuttavia a carico del giovanotto. Attraverso altri interrogatori, le autorità inquirenti hanno stabilito che il delitto è avvenuto fra le 2 e le 5 del mattino.*

*Benito Sampaolesi era molto conosciuto a Senigallia, specie negli ambienti sportivi. Era un appassionato della boxe. Di carattere gioviale, onesto con tutti, si era fatto molti amici. Aveva rilevato insieme al fratello Orazio la gestione del servizio «Aquila». Lavorava sodo. L'altra sera il turno di notte doveva svolgerlo Orazio. Il fratello minore, però, non si sentiva bene ed aveva pregato Benito di sostituirlo. Benito, aveva preso servizio verso le 22,30, giungendo sullo spiazzale del chiosco a bordo della sua «Topolino». Il fratello si era portato dietro l'incasso del giorno. Anche se i malviventi fossero riusciti a impossessarsi del denaro dalla scrivania, avrebbero racimolato una modestissima somma, appena qualche migliaio di lire.*

WALTER MONTANARI

L'arringa dell'avv. Manfredi al processo Martirano

# La complicità di Carlo Inzolia fu determinante per il delitto

## « Inzolia è una figura di mezzano che non si perita di vivere alle spalle della sorella » - I punti a carico del commerciante - Incidente della P.C. con la difesa - L'avv. Gatti indisposto - Forse oggi non ci sarà udienza

L'udienza di ieri del processo per l'uccisione di Maria Martirano è stata incentrata sulla figura di Carlo Inzolia. Contrariamente al programma stabilito, ha preso la parola il secondo patrono della parte civile, avvocato Nicola Manfredi. Per Manfredi non esiste il minimo dubbio: Carlo Inzolia, che fu mezzano tra la sorella e Giovanni Fenaroli, è stato anche il mezzano del crimine di via Monaci, il nesso tra la mente diabolica che ha ideato l'assassinio e il braccio che lo ha eseguito. Egli deve subire, perciò, la stessa terribile condanna invocata per Giovanni Fenaroli e per Raoul Ghiani.

L'avvocato Manfredi, giovane e già affermato penalista, ha un modo di parlare che risente dell'influenza oratoria di scuola partenopea. Egli, comunque, è entrato subito in argomento. «Porterò contro Carlo Inzolia — egli ha detto — prove di natura tecnica, giuridica, psicologica e morale. Questo non è un processo indiziario, ma un processo denso di prove certe; e queste prove dicono che Inzolia è stato il mezzano del delitto».

Dopo aver parlato a lungo degli episodi che precedettero i contatti fra i tre principali accusati, e aver sottolineato i tentativi di Fenaroli per indurre Sacchi e il professor Savi ad aiutarlo a compiere il crimine, Manfredi ha abbozzato un ritratto dell'imputato. «Inzolia — egli ha detto — *ha approfittato largamente del legame esistente tra sua sorella e Giovanni Fenaroli. Quando egli seppe che l'industriale aveva una famiglia a Roma, non si preoccupò di esortare la sventurata sorella Amalia a cambiare vita. Al contrario, egli si curò immediatamente di approfittare dei soldi del commendatore, per tentare quell'avventura che gli avrebbe permesso di uscire dalla grigia vita della fabbrica e di diventare un agiato commerciante. Finirono così i tempi in cui Inzolia e Ghiani pedalavano verso la CGE, con il cartoccio della colazione nel giubbotto. Amalia Inzolia ebbe una bella casa, pagata dal commendatore. Il suo sfruttatore — suo fratello! — lasciò la fabbrica e aprì un bel negozio di elettrodomestici, che costò un milione e ottocentomila lire d'affitto all'anno e che in poco tempo immagazzinò merci per un valore di otto milioni*».

Dopo aver detto che i danari per cominciare questa nuova attività furono dati a Inzolia da Fenaroli, il secondo patrono della parte civile ha posto l'accento sui rapporti di sottomissione e di interdipendenza che correvano fra il commerciante e l'industriale. Quando, perciò, Fenaroli ebbe bisogno di un uomo sicuro per aiutarlo nel delitto, non vi fu, da parte di Inzolia, il più piccolo tentativo di ribellione. Messo a parte delle intenzioni del suo «mecenate», egli si curò unicamente di assicurarsi la partecipazione di Ghiani.

«*Le prove* — ha soggiunto Manfredi — *dicono che dal 2 al 25 agosto Giovanni Fenaroli non potè incontrarsi con Ghiani, ma non appena Ghiani tornò dalle ferie, egli ricevette una telefonata di Inzolia che lo metteva al corrente del piano. Fenaroli non ha penato molto per convincere Inzolia a prestarsi alla bisogna. Egli ha studiato il suo uomo, sa che è un individuo scadente, a mezz'asta nei valori sociali, privo di freni morali. Che discorso gli fa? Certamente gli accenna alla sua fortuna economica, al suo stato di disperato bisogno di contanti. E Inzolia capisce al volo. Se non parteciperà all'eliminazione di Maria Martirano, addio castelletti in banca, garantiti da Fenaroli, addio sconti di cambiali; addio negozio scintillante. Capisce anche che il delitto si svolgerà a seicento chilometri di distanza e che la sua partecipazione, in fondo, sarà relativa. La sua decisione non tarda a tradursi in azione*».

Secondo Manfredi, Carlo Inzolia sarebbe raggiunto non da una, ma da otto prove di partecipazione diretta all'organizzazione del crimine. Esse sarebbero: 1) l'incontro fra i tre imputati in via Spiga; 2) l'incontro fra Fenaroli, Ghiani e lo stesso Inzolia in via del Gesù, sede della «Fenaroli-impresa», ai primi di settembre; 3) le telefonate fatte dall'industriale il giorno 7 a Inzolia, dallo ufficio di via Ravenna alla abitazione degli Inzolia; 4) il fatto che la sera del 10 settembre Ghiani sarebbe stato accompagnato alla Malpensa da Fenaroli e da Inzolia; 5) la telefonata fatta da Fenaroli a Sacchi perchè avvertisse Inzolia di presentarsi la mattina seguente in ufficio insieme con il suo amico; 6) il nuovo incontro fra i tre la mattina del 10 settembre, ancora nell'ufficio milanese di via del Gesù; 7) la consegna della busta gialla a Ghiani, sempre da parte dell'imputato.

L'avvocato Manfredi non ha potuto indicare l'ottava prova, costituita evidentemente dal contenuto dei bigliettini che Fenaroli indirizzò a Inzolia dalla sua cella di Regina Coeli, perchè ha dovuto far fronte a una impennata dei difensori del commerciante.

AVV. CESARE DEGLI OCCHI: *Belle prove*...

AVV. MANFREDI: *Se i difensori mi interrompono, non posso continuare. La prego, signor Presidente*...

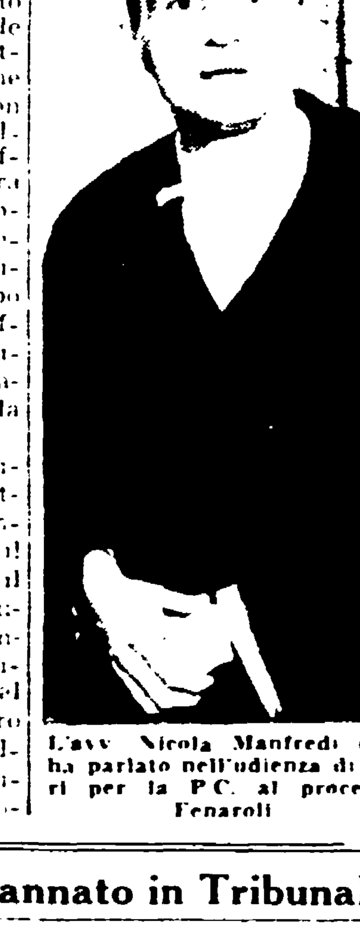
PRESIDENTE: *Basta! Avvocato Manfredi, continui pure la sua arringa.*

Il secondo avvocato della parte civile ha continuato ancora lungamente a sottolineare la responsabilità di Carlo Inzolia, senza la cui esistenza, forse, il delitto non sarebbe stato mai compiuto.

«*La mano accusatrice* — ha detto l'avvocato Nicola Manfredi, avviandosi alla conclusione — *si leva giustamente non solo contro Fenaroli, ma anche contro Ghiani e Inzolia. È amaro vedere due giovani accanto a questo sconcertante personaggio, due giovani che si sono prestati a compiere un crimine così nefando. La responsabilità di Carlo Inzolia è per me piena, cosciente e volontaria. Come uomo vorrei sperare che, nelle interminabili ore di carcere, egli abbia un moto di pentimento*».

Stamane dovrebbe parlare l'avv. Adolfo Gatti, terzo patrono della Parte Civile, il quale, secondo quanto annunziato, dovrebbe occuparsi essenzialmente della posizione di Raoul Ghiani, il presunto sicario. Il condizionale è giustificato da un improvviso malore di cui l'avvocato Gatti è rimasto vittima. Colto da un'improvvisa colica, il penalista è stato costretto a letto e difficilmente potrà essere stamane in aula per pronunziare la sua arringa. Se l'avv. Gatti non si ristabilirà entro stamane, l'udienza verrà rinviata a lunedì.

ANTONIO PERRIA



L'avv. Nicola Manfredi che ha parlato nell'udienza di ieri per la P.C. al processo Fenaroli

### La figlioccia ruba 8 milioni di gioielli a Fedora Giordano

SANTA MARGHERITA LIGURE, 18. — Fedora Giordano, la figlia del noto compositore Umberto, è stata privata di gioielli, preziosi e titoli per un valore complessivo di oltre 8 milioni. I gioielli sono stati sottratti dalla figlioccia della Giordano, Maria Luisa Scottini di 22 anni, studentessa. La giovane, che godeva della massima fiducia (tanto da essere autorizzata a depositare o prelevare in banca notevoli somme) nei giorni scorsi si è improvvisamente allontanata dalla villa di Santa Margherita, dove abita la signora Giordano, portando con sè una cassettina con i gioielli. La Scottini ha scritto da Torino una lettera dicendo di non poter più sopportare la vita monotona che conduceva e che si sarebbe recata in Inghilterra. La polizia ha iniziato le indagini per rintracciarla.

Al processo contro la baronessa Riva

# Una domestica racconta come fu uccisa la bimba

## Inutilmente fu tentato di impedire l'infanticidio — Dopo il parto la vecchia madre sembrava inferocita - - Pregò persino l'autista di sbarazzarla della piccina appena nata, ma egli rifiutò

(Dal nostro inviato speciale)

TREVISO 19 — Oggi due udienze al processo per le orge e l'infanticidio di Selva del Montello, svoltesi entrambe salvo brevi interruzioni a porte chiuse.

È continuata la sfilata dei testimoni, alcuni dei quali hanno dovuto chiarire le circostanze in cui la bimba, data alla luce dalla baronessa Paola Riva De Landerset, è stata soppressa [illegible].

La prima testimone è Emma Pastro, di 52 anni, che fu per [illegible] tempo in servizio a villa Bianca. Ha narrato [illegible] quando [illegible] è potuto raccogliere [illegible] visto. Il salotto [illegible] dove la baronessa Paola aveva dato alla luce la sua creatura [illegible]. La padrona stava appoggiata al muro [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] colpi provenire dal gabinetto. Ha udito anche la madre della baronessa, che chiamava Tarcisio, l'autista. Poi sull'uscio le è apparsa la vecchia per dirle: «Emma, mia figlia ha dato alla luce un bambino piccolo come un gattino». Quindi mandatasi di nuovo [illegible] nella legnaia, la vecchia avrebbe aggiunto: «Adesso non so quello che farò».

«No signora — avverte d'avere implorato la teste — non lo faccia, lo dia a me da allevare». Per tutta risposta la signora avrebbe esclamato: «So ben io quello che debbo fare, sono io la padrona».

Un altro teste, a colloquio in udienza pubblica, è il parroco di Selva del Montello, don Francesco [illegible], che fra incertezze e contraddizioni ammette [illegible] dalla famiglia patrizia determinate somme, anche se per [illegible] a favore della chiesa e dell'asilo.

Quanto ai festini di piacere dice di avere sentito parlare [illegible] vagamente ma di non avere dato peso alle chiacchiere non ritenendo la cosa così grave come poi è stato appurato.

Un giovane ex autista Tarcisio Durigan di 33 anni ricorda di essere uscito poche volte con le due donne e aggiunge che in macchina Paola chiedeva alla madre chi fossero coloro che sarebbero andati a trovarle quella sera.

Il pomeriggio del tragico giorno era in garage. La è stato raggiunto dalla madre della baronessa che gli ha detto: «Tarcisio, mia figlia ha abortito: ho un pacco da farle buttare via». Al rifiuto dell'autista la donna si era allontanata per tornare poco dopo con maggiore insistenza, ma ottenendo un altro diniego.

Giuseppina Faccina, successiva teste, è una ragazza di 28 anni, già cameriera nella villa. Non ha mai saputo niente di droghe o intrugli del genere. Dice di essere rimasta in cucina. I particolari del parto insieme alle altre persone di servizio e di avere visto la vecchia baronessa Anna con un involto in mano entrare nel gabinetto e rinchiudersi. Dopo ha sentito il tonfo dei colpi e ha udito dei vagiti.

Per l'ultimo testimonio della mattinata, l'autista-cameriere Alberto Martini, il pubblico viene fatto sgomberare dall'aula.

Il giovane autista-cameriere, stando alle indiscrezioni trapelate, durante la deposizione a porte chiuse, avrebbe confermato che le due donne litigavano di frequente. Una volta, tornando da Padova, aveva dovuto lui stesso chiudere le porte della macchina con del filo di ferro perchè, a vicenda, l'una minacciava di gettare l'altra dalla macchina in corsa.

Nel pomeriggio, la seduta è ripresa ancora a porte chiuse. Sono state chiamate a deporre, fra gli altri, Auteta Stefani e Carlotta Nicolati, due cameriere che vissero alla villa sin da quando la baronessa era bambina. Da ciò che si è saputo, le due donne hanno raccontato della ferrea autorità della vecchia Sernagiotto; delle confidenze fatte loro dalla giovane Paola che la madre teneva con sè quando era con l'amante; della gelosia che sconvolgeva la vecchia quando vedeva la figlia, sposata ormai, con il marito.

A sera, sempre a porte chiuse, è stato ascoltato il barone De Landerset, marito di Paola Riva, dalla quale vive separato da tempo. Il processo è poi stato rinviato a lunedì mattina.

CLEMENTI AZZINI

Era stato condannato in Tribunale

# Assolto in Appello il ferroviere di Codogno

MILANO, 19 — Il deviatore al quale furono addebitate le responsabilità del disastro ferroviario di Codogno avvenuto il 9 dicembre 1957, è stato assolto dalla Corte d'Appello con formula piena.

Zeffirino Grisi era stato condannato il 18 giugno dell'anno scorso a 6 anni e 4 mesi di reclusione per omicidio colposo plurimo e disastro ferroviario. Per quattro anni aveva girato nei diversi ospedali con una grave [illegible] depressiva ma ha potuto egualmente presentarsi in aula.

Come si ricorderà, la sera del 9 dicembre 1957, dopo il passaggio di un accelerato, il Grisi, deviatore di un cabina della stazione di Codogno rimase in attesa del segnale di arrivo del rapido Milano-Roma. Poichè il convoglio era in ritardo, egli sollevò per breve tempo le sbarre del passaggio a livello, onde facilitare alle vetture [illegible] [illegible] Purtroppo l'autocarro [illegible] Enrico B[illegible] si bloccò in mezzo ai binari, e il rapido [illegible] [illegible] disastro per cui [illegible] e altre sedici persone mentre 24 furono i feriti.

La Parte Civile ha sostenuto la colpevolezza del Grisi e anche il PG dott. Manca ha chiesto la conferma della sentenza di primo grado. Il prof. Cesare Arias avvocato generale dello Stato ha sostenuto invece che il ferroviere si era comportato secondo le norme che regolano il suo lavoro. La Corte ha assolto il Grisi perchè il fatto non costituisce reato.

Con singolare spirito

# Settantenni in bicicletta per il viaggio di nozze

MILANO, 19 — Due «sposini» effettueranno il loro viaggio di nozze in bicicletta, visitando le località attorno a Bellusco, che è il paese dove abitano e dove ieri hanno celebrato le nozze.

L'originale coppia è composta da Pietro Ornaghi di 75 anni e Adele Serpellini di 70. La sposa è originaria di Sovere (Bergamo). La cerimonia nuziale è avvenuta nella chiesa di S. Martino di Bellusco alla presenza di due testimoni, entrambi quasi ottantenni. Anche al corteo nuziale hanno partecipato numerosi ultrasettantenni. Durante il tradizionale banchetto nuziale sono stati consumati, tra l'altro, numerosi bottiglioni di Lambrusco.

### Denunciata per accattonaggio la « zingarella » moglie di Jacopetti

TRENTO, 19 — Agenti della questura di Trento hanno denunciato per accattonaggio la moglie del giornalista Gualtiero Jacopetti. Si tratta della zingara 19enne Jolanda Caldaras che è stata sorpresa mentre chiedeva la elemosina ai passanti in una piazza centrale di Trento. In tasca gli agenti le hanno trovato 5761 lire che le sono state sequestrate.


# DIMAGRIRE SENZA DANNO

**Grande successo sta ottenendo in America ed ovunque un nuovo metodo dimagrante che permette con una semplice azione esterna di eliminare in modo sensibile quegli ammassi di grasso eccessivo che deturpano la bellezza del corpo.**

**E' stato dimostrato che gli estratti di alcune alghe marine hanno la proprietà di sciogliere i cuscinetti di grasso eccessivo che si formano in alcune parti del corpo e con la loro azione penetrante rigenerano la cute smuovendo il grasso sottocutaneo.**

**I bagni di schiuma SLIM-ALGAMARIN (busta rossa) contengono i principi attivi delle alghe marine e raggiungono lo scopo senza alcun danno.**

**Bastano due o tre bagni caldi settimanali con l'aggiunta del contenuto di una busta di sali SLIM-ALGAMARIN (busta rossa), perchè tutta l'epidermide ne venga tonificata ed attivandosi la circolazione si ottenga un aumento di traspirazione ed una sensibile riduzione del grasso eccessivo.**

**Il bagno di schiuma SLIM-ALGAMARIN (busta rossa) snellirà il vostro corpo rendendolo più giovanile.**

**Se vi interessa in particolar modo eliminare il grasso superfluo dai fianchi, dalle gambe, dalle caviglie, potete usare anche la Crema e il Sapone SLIM-ALGAMARIN (scatola rossa).**

**I prodotti SLIM-ALGAMARIN non sono chemioterapici: consentono una efficacissima azione massoterapica che elimina il grasso eccessivo rapidamente e senza danno.**

**Ora i prodotti SLIM-ALGAMARIN (facilmente distinguibili per la scatola rossa) sono in vendita anche in Italia presso le più importanti profumerie e farmacie.**

**ROMA**. Profumeria Scimmi Via Po 82 - Farmacia Roberts Via del Corso 217 - Profumeria Terriaca, Piazza S. Maria Maggiore 15 - Terriaca Corso Vittorio Emanuele, 26 - Valentina, Via dei Serpenti, 129 - Venarucci, Via Ottaviano, 74 - Derpa S.r.l., Galleria Stazione Termini - Roberto G., Via Emanuele Filiberto 281 - Deposito per Farmacie F. Procaccia telefoni 497991 - 490388 **ALBANO LAZIALE**: Profumeria Terriaca Corso Matteotti n. 209 - **CIVITAVECCHIA** Profumeria Morbidelli, Via Borghese, 23 **FRASCATI**: Profumeria Muratori, Galleria, 13 **LATINA** Profumeria Muzio Corso Repubblica, 81 **GAETA** Profumeria La Parisienne, Via Bonomi, 12 **PESCARA**: Profumeria Naca, Corso Vittorio Emanuele, 293.

conservate giovinezza alle vostre mani

*l'unica così trasparente*

*così trasparente perchè purissima*

**In ogni stagione, anche voi, potete salvare la bellezza delle vostre mani, curandole tutti i giorni con**

VENUS TRASPARENTE
**BERTELLI**

che nutre, ammorbidisce e conserva giovane la pelle delle mani

**Tubo grande L. 390**
**Tubo medio L. 240**

**Consigliata dal Profumiere specializzato**